

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## domenica



### Roma, Juve e Inter: esame in provincia

Duro esame per le tre «grandi» del calcio oggi (ore 15) in provincia: la Roma a Brescia, l'Inter a Cagliari e la Juventus a Como. Il compito più difficile appare quello dei nerazzurri contro i quali gli isolani vorranno ripetere la bella prova fornita domenica contro la Juve. Ma anche giallorossi e bianconeri faranno bene a guardarsi dai «facili» entusiasmi. Così come il Napoli contro l'Ascoli e il Torino con il Catanzaro. Per la «zona bassa» la Fiorentina riceve l'Avellino. NELLA FOTO: Falcao che farà il suo rientro tra i giallorossi. NELLO SPORT

## Gli incerti scenari della politica italiana

Le dichiarazioni che il gesuita padre Bartolomeo Sorge ha fatto di recente a proposito del bivio cui sarebbe giunta la Democrazia cristiana («O la DC si mostra capace di meritare consenso intorno a un progetto valido o va incontro, ineluttabilmente, a un declino inarrestabile») sono ancora oggetto di discussione fra i commentatori politici e nell'opinione pubblica. Ciò che questa volta ha colpito è che affermazioni che in altre occasioni erano apparse come un ammonimento nei confronti della DC, oggi suonano come la presa d'atto dell'ormai avvenuto fallimento dei propositi di «rinnovamento» o di «rifondazione». L'esplosione degli scandali, la «questione morale» che ne è seguita, la paralisi di fronte al terremoto, l'«agghiacciante silenzio» di Forlani nei giorni più drammatici della vicenda d'Urso, l'uso strumentale della politica estera per giochi di bassa cucina, sono tutti fatti che hanno lasciato il segno. Una parte estesa del mondo cattolico accenta la presa di distanza dalla Democrazia cristiana. Ciò non può essere considerato solo come l'espressione della linea dell'attuale Pontificato, che mostra di voler fare affida-

## Dove va la DC

mento — come è noto — più su un rilancio della presenza della Chiesa in campo etico e sociale che sulle fortune del cattolicesimo politico: è una presa di distanza che è — anche — un contraccampo della drammaticità della crisi che investe il partito democristiano. In realtà, è praticamente dal momento della tragica scomparsa di Moro che la DC è politicamente sulla difensiva e senza una strategia degna di questo nome. L'illusione di trarre profitto dal logoramento della politica di solidarietà democratica si è risolta — ormai — è evidente — in un boom. La speranza di colmare un vuoto di prospettive politica lanciando il «preambolo» è durata poco. Di fronte ai gravissimi avvenimenti degli ultimi mesi la Democrazia cristiana si è apparsa come un partito allo sbando; e la volon-

tà di difendere ad ogni costo il suo sistema di potere rischia sempre più di trasformare la crisi di una maggioranza di governo in crisi delle istituzioni democratiche. C'è per la DC una via di uscita da questa situazione che corrisponda anche agli interessi di consolidamento e di sviluppo della democrazia? Questo è il grande problema. Tale via d'uscita ha come condizione — mi pare — che prevalga nella DC una posizione che prenda atto che essa non può più arrogarsi il ruolo, per definizione, di centro della vita politica italiana. Una posizione, perciò, che riconosca la necessità, se si vuole impedire il collasso delle istituzioni democratiche, di rendere possibile, non in teoria ma in pratica, un'alternativa democratica. Ciò non significa mortificare il ruolo di un «partito di centro» quale la DC vuole essere, né, tanto meno, radi-

calizzare le contrapposizioni: significa però rendere reale la possibilità di una alternativa nel governo del paese e porre fine a quel regime di «democrazia speciale» che ha la sua radice nella pregiudiziale anticomunista. E' questo il senso della proposta recentemente avanzata da Galloni? Da una parte, sembrerebbe di sì, dato che egli ha parlato della necessità, per la DC, di rinnovare i suoi metodi e la sua immagine di fronte al paese; e di caratterizzarsi come una moderna forza democratica (sia pure di indirizzo moderato), che si colloca in un rapporto di alternativa — anche sapendo andare all'opposizione — rispetto a uno schieramento più avanzato e riformatore che non può non avere come componente fondamentale il partito comunista. Ma in verità permane nelle parole di Galloni un equivoco: è talmente insistita la sua sottovalutazione del ruolo autonomo dei socialisti e delle forze intermedie, è talmente sprezzante il suo invito a queste forze perché scelgano se aggregarsi al PCI o alla DC da autorizzare il sospetto che irriggi- Giuseppe Chiarante (Segue in ultima)

### I termini veri della vicenda

## Bufalini ci parla della lettera del PCUS sulla Polonia

La sostanza politica delle divergenze è stata sempre da noi resa pubblica — I tre punti della nostra posizione

ROMA — Ha avuto notevole eco sulla stampa la diffusione, da parte del settimanale «Panorama», di un documento attribuito al CC del PCUS in risposta al PCI sulla situazione polacca. Abbiamo voluto interrogare in merito il compagno Paolo Bufalini per chiarire la vicenda del documento stesso e il significato e i contenuti politici del confronto apertosi fra il PCI e alcuni altri partiti comunisti. Dunque, Bufalini, siamo di fronte o ad una rivelazione clamorosa? La pubblicazione della traduzione di un documento attribuito al PCUS e rivolto al Comitato centrale del PCI non mi sembra che, nella sostanza, costituisca quella «rivelazione» che a tutta prima è potuta apparire a una parte

della stampa e ai lettori. In verità io stesso avevo, il 6 dicembre scorso, reso noto che la Direzione del nostro partito aveva non solo espresso pubblicamente le sue valutazioni sulle vicende polacche — che in quel momento apparivano attraverso un momento di crisi preoccupante — ma queste valutazioni e posizioni aveva fatto conoscere direttamente ai partiti comunisti dei paesi socialisti interessati. Quale forma ha assunto questa comunicazione delle nostre valutazioni e posizioni? Precedentemente, nella seconda metà di novembre, la direzione del PCI aveva compiuto un esame della situazione polacca in una riunione conclusasi, con la «labo-

razione e approvazione di una nota che doveva servire per l'informazione e l'orientamento della discussione nel partito sulla situazione internazionale e sulla questione polacca. Fu anche deciso di far conoscere quella nota ai partiti comunisti del Patto di Varsavia. E difatti, nei giorni successivi, abbiamo provveduto a questo in modi diversi, e abbiamo avuto con quei partiti scambi di opinioni, discussioni da cui sono anche derivati reciproci e utili chiarimenti, pur dovendosi constatare che in genere permenevano importanti differenze e divergenze. Questo significa che ci fu effettivamente una replica. E. R. (Segue in penultima)

### Ottavo grado Mercalli

## Forte terremoto in Campania Crolli, 7 morti torna la paura

Panico a Napoli - Difficili le informazioni: i sismografi chiusi il sabato

Una fortissima scossa di terremoto ha gettato nel terrore le popolazioni di Napoli e della Campania. L'epicentro del sisma, che ha raggiunto l'8. grado della scala Mercalli, è stato localizzato tra Laviano e Sant'Angelo. A PAGINA 4

A qualcuno il catastrofico terremoto di novembre non ha insegnato proprio nulla. Ancora un'ora dopo la nuova scossa fortissima di ieri, era impossibile conoscere con esattezza l'entità del fenomeno. In molte stazioni di rilevamento, in parecchi osservatori dove sono installati i sismografi, si è costretti a mantenere la settimana scorsa per mancanza di personale. Ogni sabato questi uffici, che invece dovrebbero essere aperti sempre, 24 ore su 24, chiudono per riaprire il lunedì mattina. Così, nessuna notizia precisa, nessuna possibilità di fare ipotesi sui danni e di organizzare eventualmen-

te i soccorsi. Tutto questo è assolutamente scandaloso. All'Osservatorio di Napoli, per esempio, non è stato ancora istituito un servizio di lettura permanente, e sembra che ieri la questura abbia dovuto mandare sul posto una pattuglia del pronto intervento nella speranza di poter rintracciare i tecnici che riapriranno gli uffici. Da un dispendio dell'agenzia Ansa si viene a sapere che la questione della carenza di personale non è di competenza del ministero dell'Interno. Dal Viminale dicono: «Tocca al ministero della Pubblica Istruzione pensare agli organici». E' il solito indecoroso scaricabarile.

## Dove va il PSI

Mercoledì prossimo il Comitato centrale del PSI dovrebbe decidere la data del 41. congresso del partito (la sede è già stata fissata: Palermo) e avviare, da quel momento, il dibattito preparatorio. Il giorno prima, Craxi dovrebbe presentare alla direzione il suo progetto di Tesi. La scelta del congresso a Tesi, anziché a mozioni, presentata dalle diverse correnti, risponde evidentemente all'esigenza — sottolineata dal segretario — di un confronto «dialettico ma non radicalizzato». In questo caso, però, le Tesi avrebbero dovuto essere elaborate collegialmente e scaturire da un confronto reale. Il che non è avvenuto. A tre giorni dal comitato centrale nessun dirigente socialista che non appartenga al ristretto entourage del segretario conosce la politica che egli proporrà. Perché? Solo per le tendenze autoritarie che da molte parti si attribuiscono a Craxi, oppure per più complesse ragioni politiche? Il triennio che separa questo congresso da quello precedente ha visto consumarsi sia la proposta strategica che poneva il «progetto socialista» alla base dell'alternativa, sia lo schieramento delle forze (da Craxi a Lombardi) che all'interno del partito si era

aggregato su quella linea. Ma ha anche visto emergere qualcosa che a Torino non era stata prevista: il ritorno del PSI in coalizioni di governo con la DC, con il PCI all'opposizione. Questa è stata l'esperienza, ormai biennale, della cosiddetta «governabilità». La scelta della «governabilità» ha in realtà segnato profondamente la dislocazione del partito, il suo modo di fare politica e il suo rapporto col paese e con l'elettorato. Si ricorderà che inizialmente quella scelta fu presentata non come una linea politica ma come un «gesto» di responsabilità verso il paese che doveva comunque essere governato dopo la fine della politica di solidarietà nazionale (anzi, in vista di una sua ripresa per la quale si diceva di lavorare) e per evitare il rischio di nuocere, drammatiche elezioni anticipate. I fatti hanno poi dimostrato che si trattava di altro. Ogni si può meglio leggere il senso di questa com-

plexa operazione politica che non può essere ridotta a un semplice compromesso basato sul comune interesse a mettere fuori gioco il partito comunista: Craxi per far pesare così la sua forza contrattuale ben oltre il 10 per cento dei voti, la destra DC per evidenti motivi di conservazione. Essenziale, ci sembra, fra una convergenza vera fra la maggioranza del PSI e il «preambolo» dc nell'analisi della situazione sociale e politica e, di conseguenza, nella visione di ciò che occorre al Paese. I punti-base di tale convergenza — ci si perdoni una certa schematizzazione — furono i seguenti: 1) considerare sostanzialmente conclusa la fase dell'emergenza sociale, economica e politica grazie a una certa ripresa di dinamismo di forze produttive e grazie anche all'emergere di nuovi protagonisti sociali (il signor Brambilla); 2) ritenere perciò inutili, sorpassati, perfino negativi, gli sforzi tendenti a programmare e progettare

l'economia e le spinte sociali. Bastava galleggiare, dando via libera alle tendenze spontanee. Governare significava, allora, non guidare il Paese e, perciò, spingere la gente a uscire dal proprio «particolare» per dare la consapevolezza dei problemi complessivi e delle mete nazionali, ma mediare tra gruppi, ceti, interessi corporativi. La politica diventava un'arte, un gioco, riservato a un ceto politico staccato dalla società, in cui la vittoria spettava al più spregiudicato, al più deciso, al più capace di manovrare la macchina del potere e dei mass-media; 3) in conseguenza di tutto ciò (e non solo per sentimento anticomunista) considerare non più auspicabile, anzi addirittura anticomunista, ogni linea che implicasse il PCI come forza di governo o di maggioranza. E altrettanto anticomunista apparivano nella DC le forze del cattolicesimo popolare. E' evidente che stiamo schematizzando. Ma questa fu la linea teorizzata con grande lucidità da Donat Cattin e Bisaglia anche se non si può dire che il PSI, nel suo insieme, la visse e l'accettò come tale. Una li- Enzo Roggi (Segue in ultima)

### Il dibattito a Madrid sulle scelte per la sicurezza e la distensione

## Sinistra europea più unita che divisa

Pajetta: un lavoro comune che ha nel movimento operaio occidentale una forza essenziale - Interventi di Holland (laburista), Voigt (SPD), Pronteu, Bourdet, Signorile, Castellina, Achilli, Ruffolo

Nostro servizio MADRID — Bastano già i nomi degli intervenuti a mostrare l'importanza dell'incontro di Madrid aperto dalle relazioni dei socialisti Moran e Van Traa e dei comunisti Ledda e Ballesteros. Nella serata di venerdì e nella mattinata di sabato protagonisti della discussione sono stati Jaap Wolf per il PC olandese, Karsten Voigt per la SPD tedesca, Diamantopoulos del Centro marxista di Atene, Claude Bourdet del PSU francese, Stuart Holland del Partito laburista britannico, Claudio Signorile per il PSI, Nearthu per il Pasok greco, Jean Pronteu per il Partito socialista francese, Giancarlo Pajetta per il PCI, Zvonko Grahec per la Lega dei comunisti jugoslavi, Luciana Castellina per il PdUP e ancora i socialisti italiani Achilli e Ruffolo, così l'incontro

della sinistra europea sulla sicurezza, la cooperazione e i diritti dell'uomo ha già una sua identità, di cui tre patono i lineamenti essenziali: una volontà politica, sottolineata da tutti, di preservare, di portare avanti l'unità delle sinistre (ed è su questo tema che Pajetta ha dedicato il centro del suo intervento) come forza o asse portante della battaglia per la distensione e la pace; unità per permettere che dalla diversità delle opzioni escano e si traducano in convinzione popolare quelle azioni indispensabili a rilanciare il processo distensivo; sicurezza infine attraverso misure di riduzione, o di limitazione, o di livellamento della spirale armamentistica nella quale si sono lanciate le due superpotenze. E' su questo ultimo punto che si è aperto il grande ventaglio delle proposte, che la

sinistra europea ha espresso in un dibattito di notevole rilievo, le proprie diversità. E non solo tra comunisti e socialisti ma anche tra partiti socialdemocratici, al potere o no; socialisti belgi e olandesi contro l'installazione dei «Pershing» e dei «Cruise», laburisti inglesi per il disarmo nucleare più ampio, socialdemocrazia tedesca — presa nella tenaglia tra Reagan e la tensione polacca — pragmaticamente convinta che oggi il solo passo possibile per ritrovare un margine di sicurezza è la stabilizzazione degli equilibri raggiunti o, meglio, che saranno raggiunti dopo l'installazione dei nuovi missili americani in Europa. Nota lucidamente a questo proposito l'olandese Van Traa: Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

## Adesso Piccoli ironizza sulla rincorsa a Reagan

Dal nostro corrispondente NEW YORK — «Sono contento di essere arrivato... terzo». La battuta la dice Flaminio Piccoli, su un divano del nostro consolato new-yorkese davanti ad un folla di giornalisti italiani, alcuni dei quali venuti addirittura da Roma per seguire l'evento. Ma non scaria affatto l'elettricità ostile che c'è nell'aria. Il primo contatto del segretario dc con il paese guida si svolge in un'atmo-

sfera strana, nervosa, del tutto diversa da quella che trovarono qui i suoi predecessori. Due anni fa, Zaccagnini, dolente simbolo della DC che sarebbe rinavvato ma non ce la fa, fu ricevuto dal presidente Carter. Rumor, il doroteo mellifluiso che, se non si stesse egualizzando anche con il Salvador, sembrerebbe scomparso nel disastro aereo della Lockheed, ai suoi tempi d'oro partecipò addirittura ad una riunione del governo americano, anch'egli nella mitica Casa Bianca.

La battuta con la quale Piccoli si schermisce dalla crimonina dei giornalisti suona più come un lapsus freudiano che come un tocco di autoironia. Lo humor decisamente non è cosa da dorotei. Si, è arrivato proprio terzo, anzi addirittura quarto: dopo Emilio Colombo, dopo Enrico Manca, perfino dopo Claudio Martelli che, ignaro come di cose americane, si è vantato di aver avuto un colloquio con Michael Ledeen, giornalista e saggista che non si nega a nessuno, ma non tollera di farsi mettere in bocca cose non dette (come se un leader straniero, dopo esser stato snobbato dai nostri governanti, arrivasse a vantarsi di aver incontrato Alberto Ronchey). Da alcuni giorni il clima che aleggia attorno ai pellegrini politici provenienti da Roma è quello di un arrivederci prima alla Mecca dell'Occidente? Chi, tornando in Italia, potrà esibire la storica foto della stretta di mano con il presidente degli Stati Uniti? Da De Gasperi in poi, questa è la massima ambizione dei leaders governativi italiani. Con la novità recentissima, del tentativo martelliano di accreditare l'idea che il PSI potrebbe diventare la forza politica preferita dai nuovi governanti americani. Sarà possibile? A Washington uno dei nostri diplomatici più scanzonati rilancia: se i Anniello Coppola (Segue in ultima pagina)

### Si conclude oggi con Berlinguer l'assemblea nazionale del PCI

## «Né rassegnati, né sconfitti»: da Torino risposta operaia alla Fiat e al governo

Lama: sull'addizionale decisione unilaterale - Interventi di Pugno, Bertinotti, Colajanni, Magri e Galli - Parlano gli operai - Borghini: l'azienda deve ristrutturarsi e rinnovarsi

Dai nostri inviati TORINO — «La Fiat si ilude se crede che siamo in pioschiva. Alcuni compagni ci hanno lasciato, messi in cassa integrazione o trasferiti, ma altri arrivano. Proprio oggi abbiamo fatto tre nuovi reclutati al partito. Anche i compagni che avevano accolto con rabbia l'accordo di ottobre sono di nuovo con noi nel partito e nel sindacato». Al microfono, a pronunciare queste parole davanti all'assemblea nazionale dei comunisti della Fiat, è un operaio della Lingotto, uno dei protagonisti più attivi e polemici dei 35 giorni dell'autunno '80, il compagno De Palma. E' accolto da un applauso scrosciante e subito prende la parola Luciano Lama che rievoca a sua volta l'esperienza dell'ultima lotta: «Era necessario fare quell'accordo — dice — abbiamo bloccato 15.000 licenziamenti. Anche ero ama-

reggiato perché una parte fra i più combattivi tra i delegati non condivideva quell'intesa. Sono contento per aver ascoltato ora le parole di De Palma. La lotta alla Fiat e nel paese non si è certo arrestata dopo quelle tumultuose assemblee, anzi deve trovare un suo rilancio, proprio qui da Torino». E' un dialogo ricco di spunti quello che si svolge qui al Teatro Alfieri e che verrà concluso oggi al Palasport dal segretario generale del PCI Enrico Berlinguer. Ma c'è un tema centrale: quello che Lama ha definito «il risalire la china», analizzando impietosamente errori e difficoltà, ma senza lasciarsi andare ad una sterile autoflagellazione. L'obiettivo è quello di contri- Bruno Ugolini Michele Costa (Segue in ultima pagina)

TORINO — La seconda giornata dei lavori della assemblea nazionale dei comunisti della FIAT è stata conclusa in serata da un intervento del compagno Gianfranco Borghini della direzione del PCI. C'è una tendenza mechina e pericolosa — ha detto il compagno Borghini — a ridurre il problema della FIAT ad una sorta di questione privata fra il PCI e la FIAT o fra il PCI e il sindacato, se non addirittura ad una sfida tra via delle Botteghe Oscure e viale Marconi. Questa tendenza denota innanzitutto il persistere di una grave sottovalutazione dell'acutezza e profondità della crisi di questo grande gruppo, ma essa mette anche in luce una preoccupante mancanza di senso di responsabilità nazionale. Non si capisce, cioè, che un ulteriore degrado della FIAT avrebbe conseguenze drammatiche non solo per i lavoratori ma per l'intero paese e per il suo avvenire; e non si capisce che il problema del risanamento e del rilancio della FIAT e del settore auto è un grande problema nazionale che può essere risolto soltanto con l'impegno di tutti. E' illusoria, oltre che pericolosa, l'idea che la FIAT possa uscire dalla sua crisi attraverso i licenziamenti o attraverso recuperi di produttività ottenuti con una pura e semplice intensificazione dello sfruttamento. E' una via, questa, che non porta molto lontano. Porta solo all'acutizzazione dello scontro e all'aggravamento della crisi dell'azienda. Dobbiamo tenere invece ben fermo — ha proseguito Borghini — il fatto che la FIAT deve ristrutturarsi e rinnovarsi e che, a tale fine, deve presentare un credibile piano d'impre-

sa (Segue in ultima pagina)



## Aborto: le donne in piazza «salviamo la legge»

Due «NO» al referendum che vorrebbero cancellare la legge sull'aborto: è l'invito presente, appassionato e argomentato, di migliaia e migliaia di donne che ieri si sono riunite nelle piazze di Roma, Milano, Genova, Bologna e di tante altre città italiane. Un invito rivolto a tutti i cittadini, che è di-

venuto dialogo diretto con la gente ai lati delle strade, nei cortei e nei sit-in. Così è stato spiegato il valore della legge, una conquista delle donne che i referendum indetti dal movimento della vita e dai radicali mirano ad annullare. E si è dimostrata la vitalità del movimento delle donne, che si ritrova unito

anche nelle diversità per dare battaglia contro chi vorrebbe riportare l'aborto nel mercato clandestino. La legge — dicono le donne — è invece un punto di partenza irrinunciabile per andare avanti, per gettare le premesse di una maternità responsabile e serena.

A PAG. 2